

Dopo tre giorni di camera di consiglio la Corte d'assise di Catanzaro ha assolto Delle Chiaie e Fachini gli ultimi due imputati per la strage

Il processo (indiziario) era scaturito dalle dichiarazioni di pentiti neri Novanta udienze dall'ottobre '87 ad oggi non sono servite a accertare la verità

Non c'è giustizia per piazza Fontana

Fascisti Oggi appello per la bomba di Brescia

CARLO BIANCHI

Brescia. Inizia oggi presso la Corte d'assise di Brescia il processo «bis» per la strage del 28 maggio 1974 in piazza della Loggia. Quella mattina, nel corso di una manifestazione indetta dalle Confederazioni sindacali - Cgil, Cisl e Uil - e dal Comitato permanente antifascista, una bomba nascosta in un cestino portafiumi, esplose provocando otto morti e cento feriti. Il processo ha preso l'avvio nel 1984, per le dichiarazioni sullo stragismo rilasciate da alcuni pentiti neri nel corso dell'inchiesta sulla strage di Bologna, verbalizzate ed inviate alla Procura di Brescia. Tra gli imputati figura Cesare Ferrero, 37 anni, milanese ex sanabuliano, accusato di strage e di concorso morale nell'assassinio di Emmano Buzzi avvenuto il 13 aprile del 1981 ad opera del killer nero Tullio Concettelli. Ferrero è stato condannato il 2 luglio del 1979 all'ergastolo per la strage di piazza della Loggia. Con il Ferrero sono imputati Alessandro Stepanoff, 35 anni, milanese, avrebbe secondo l'accusa, commesso falsa testimonianza avallando i falsi del Ferrero; e Sergio Latini, 38 anni, bergamasco residente a Salsomaggiore, pregiudicato poliziotto poi in carcere, «rimbambito» per conto del Ferrero. L'ordine di assunzione del Ferrero, la posizione Ferrero, era stata «firmata» da una più corposa istruttoria sulla strage, tuttora in corso, che vede coinvolto numerosi fascisti protagonisti delle vicende terroristiche ed evasive degli anni Settanta in Italia. Un rinvio a giudizio per evitare la scarcerazione, per decadenza dei termini, di Cesare Ferrero, detenuto dal 22 marzo del 1983. Il 22 maggio del 1987, furono assolti per insufficienza di prove. La sentenza depositata il 3 settembre dello stesso anno motivava la «non convinzione» di piena colpevolezza, per la «intendibilità» di due testi d'accusa che pure avevano visto in prima persona la vicenda del 28 maggio.

A presiedere oggi la Corte d'assise di appello sarà Riccardo Ferranti, il sostituto Procuratore generale Domenico Apicella, lo stesso chiamato a fungere da pm per la «non disponibilità» dei magistrati bresciani nel primo processo contro Nando Ferrari, Marco De Amicis e i fratelli Angelino e Raffaele Papa, poi mandati assolti dalla Cassazione per insufficienza di prove. L'ordine di assoluzione è stato dibattimentale e si è riformata, come già in primo grado, l'alleanza fra radicali e missini in una conferenza stampa, nei giorni scorsi, «presente» la compagnia di Enzo Tortora, che denunciò la sudditanza della magistratura al regime nel perseguire i neri per le stragi.

Assoluzione per Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini dall'accusa di avere concorso alla strage di piazza Fontana, di cui quest'anno ricorre il ventesimo anniversario. Il processo, costruito su basi indiziarie, basate in larga misura su dichiarazioni accusatorie di pentiti del terrorismo nero, tutte indirette, è durato oltre 90 udienze. La sentenza è giunta dopo tre giorni di camera di consiglio.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Assolti «per non aver commesso il fatto» sia Stefano Delle Chiaie che Massimiliano Fachini, entrambi rinviati a giudizio con la pesante accusa di avere concorso alla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Poche ore dopo la sentenza, Delle Chiaie, già leader di Avanguardia nazionale, ha lasciato il carcere minorile di Catanzaro. Ovviamente soddisfatto, dopo aver abbracciato la moglie e i suoi figli, la ex primula nera ha detto che è sua intenzione scrivere un libro. Questo processo di Catanzaro (un «troncone» successivo a quello che vide imputati Valpreda, Freda e Ventura) ha avuto origine da una istruttoria aperta dal giudice calabrese Emilio Ledonne, sulla scorta di dichiarazioni accusatorie rilasciate a lui e ad altri magistrati di altre sedi giudiziarie da un gruppetto di pentiti del terrorismo nero. Iniziato il 26 ottobre del 1987, il processo è durato per oltre 90 udienze. La sentenza di primo grado è arrivata dopo tre giorni di camera di consiglio. Per Delle Chiaie, il pm Domenico Preslineni, aveva chiesto l'ergastolo, mentre per Fachini aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Il rappresentante della pubblica accusa ha già fatto sapere che presenterà appello contro la sentenza. Amarezza

erano terminali con un nulla di fatto. Tutti assolti, come se piazza Fontana non ci fosse mai stata. Cancellato il 12 dicembre dal calendario del 1969, cancellata la strage. Dopo quelle sentenze, che avevano vanificato il lavoro istruttorio di magistrati rigorosi come Calogero e Sizz, D'Ambrosio e Alessandrini, Migliaccio e Lombardi, era difficile aspettarsi la verità da questo «troncone» del processo.

Nei documenti istruttori dei magistrati inquirenti di Treviso, Milano e Catanzaro, fatti propri dai giudici del processo di primo grado, svoltosi a Catanzaro dall'inizio del 1977 alla primavera del 1978, le responsabilità di altri funzionari degli apparati dello Stato, in particolare dei servizi segreti, erano indicate con sufficiente

precisione. La tesi che altri dirigenti del Sid si servivano di organizzazioni eversive di matrice neofascista per alimentare la strategia della tensione, e del terrore risultava largamente dimostrata. La prova degli avalli concessi agli alti funzionari del Sid da uomini dei governi democristiani del tempo veniva dalle loro macroscopiche reticenze e dalle loro grossolane bugie, ascoltate al processo di Catanzaro e, successivamente, da milioni di telespettatori nelle riprese del medesimo processo, coraggiosamente visionate in una sintesi esemplare, dalla televisione. Amarezza, dunque, per le conclusioni non tanto di quest'ultimo processo, quanto degli altri che lo hanno preceduto e dai quali poteva davvero giungere un verdetto di verità e di giustizia.

Delle Chiaie esce dal carcere: «Sono ancora fascista»

CATANZARO. Non mi ritiro a vita privata, io sono rimasto fascista, Stefano Delle Chiaie, per anni superlatitante dell'eversione di destra, non si è fatto pregare: appena uscito dal carcere minorile di Casal del Marmo a poche ore dall'assoluzione per la strage di piazza Fontana ha rivisitato una lunga intervista ai cronisti che lo circondavano. Era insieme alla moglie, Leda Pagliuca e agli avvocati difensori, Menicacci, Lembo e Romano, e prima di partire per Roma a bordo di una Citroën s'è lasciato andare a

commenti e giudizi sullo stato della giustizia, sul mondo politico e sui servizi segreti. Tutti argomenti che «trattava» anche nel libro al quale sta lavorando proprio in questi mesi. Prodigio di parole anche durante gli interrogatori, Delle Chiaie ha sempre usato la sua parantina per offrire la sua personale ricostruzione delle stragi degli ultimi vent'anni. Il «scacco», come lo chiamavano i camerati per la bassa statura, fu uno dei fornitori di Avanguardia nazio-



Delle Chiaie baciato dalla moglie, all'uscita dal carcere

nale e per anni fedele braccio destro del principe Valerio Borghese. Latitante prima in Spagna e poi in Sud America, è stato a lungo indicato come l'uomo delle stragi. Appena rientrato in Italia, prima ancora di scendere dall'aereo che lo conduceva in prigione venne interrogato senza alcuna autorizzazione dal sostituto procuratore Luciano Infelisi che per questa sua «singolare» iniziativa ha subito un provvedimento disciplinare. Delle Chiaie ha commentato l'episodio minimizzando: «Non rivelai alcun segreto. Infelisi mi ha solo sequestrato un simbolo di Avanguardia nazionale. È un'altra delle speculazioni per lotte intestine tra magistrati. A proposito delle numerose indagini nelle quali è stato coinvolto ho detto: «Questi processi mi hanno offeso. Prima di allontanarsi dai cronisti Delle Chiaie ha raccontato di essere stato oggetto di una «spedizione» ed ha tirato in ballo come testimone il giudice di sorveglianza del carcere di Bologna, Gentile.

Per «Peppinella», di 76 anni, aveva compiuto il primo delitto Ieri Guelfo Del Gobbo, a Ostia, ha ucciso a coltellate anche lei

A 82 anni, uxoricida due volte

A 82 anni ha ucciso la sua convivente con una coltellata alla gola, poi ha cercato di dare fuoco alla casa. Guelfo Del Gobbo era agli arresti domiciliari: nel giugno di tre anni fa aveva ucciso una sua amante con quindici colpi di coltello e Giuseppe Andreotti, l'anziana donna uccisa ieri, aveva speso molti soldi per aiutarlo ad uscire di galera.

GIANNI CIPRIANI

All'interno i mobili gettati in terra e le pareti annette dal fuoco. Nel pianerottolo un nugolo di vicini. Sono loro che hanno visto il fumo uscire dall'appartamento e hanno dato l'allarme. Hanno subito capito che «doveva essere successo qualcosa di grave. Quando i vigili del fuoco sono entrati, l'uomo era barricato nel bagno, intossicato dal fumo. Giuseppe Andreotti, 76 anni, era riversa nell'ingresso, con la gola squarciata. Vivevano insieme da più di otto anni, Guelfo Del Gobbo, ex falegname, e «Peppinella». Lei aveva una grave menomazione: le sue gambe, con l'età, si erano sempre più arcuate e adesso la donna poteva camminare solo appoggiandosi a due bastoni. Ieri mattina i due hanno litigato per l'ennesima volta, anzi è stato l'uomo, come sempre, ad alzare la voce contro la sua compagna, re-

missiva e indifesa. Guelfo Del Gobbo non ha detto una sola parola ai carabinieri, non ha voluto spiegare perché ha ucciso. Nel quartiere, però, è scritto come un manifesto del sesso, nonostante l'età. Ha fatto qualche «avance» particolare ottenendo un rifiuto? Oppure c'è stato un diverbio per una questione banale? L'uomo, in preda alla collera, ha afferrato un coltellaccio da cucina e si è scagliato contro la sua convivente. Ha vibrato un solo colpo, le ha squarciato la gola. Giuseppe Andreotti è crollata a terra senza neppure avere il tempo di gridare e di chiamare aiuto. Prima di morire ha agonizzato alcuni minuti. L'ex falegname, allora, ha preso un fucile di aerosol, lo ha sparato accanto al suo corpo e ha dato fuoco. Poi è andato in un'altra stanza e ha cercato di accatastare mobili e masserizie per far scoppiare un grande incendio, come

aveva minacciato. I vicini di casa hanno dato l'allarme dopo aver visto il fumo. In pochi minuti sono arrivati i vigili del fuoco e i carabinieri che hanno sfondato la porta. Peppinella era per terra, nell'ingresso, il suo corpo annerito dal fuoco. L'uomo si era chiuso nel bagno, aspettando di morire asfissiato. Era in stato confusionale, con lo sguardo stralunato. Lo hanno portato via in barella. Adesso è ricoverato all'ospedale di Ostia, intossicato. Nel giugno di tre anni fa, sempre ad Ostia, Guelfo Del Gobbo aveva ucciso una prostituta di 64 anni, Giulietta Alvini, che addeverava i suoi clienti nella piazza. La donna alcuni anni prima aveva avuto una denuncia per spaccio di droga. Con la prostituta l'ex falegname aveva avuto una relazione e i due, nonostante continui litigi, erano ancora legati.

Andò a casa della donna, in via Balifico, e la uccise nella camera da letto. Non era riuscito a controllare la sua irascenza, lei aveva rifiutato di fare l'amore. Anche in quel caso usò il coltello: il primo colpo alla gola; poi inflettì vibrando altre 14 coltellate. Giulietta Alvini fu trovata alcune ore più tardi da un inquilino; era discesa seminuda sul letto, con gli occhi sbarrati che fissavano il soffitto. Polizia e carabinieri indagarono per alcuni giorni prima di scoprire l'assassino, finché i sospetti si concentrarono sull'uomo. L'ho fatto per gelosia, confessò agli investigatori dopo una notte di interrogatori. Guelfo Del Gobbo sperava di non essere catturato. Con lucidità, dopo l'omicidio, cercò di costruirsi un alibi. Tornò a casa, da Giuseppe Andreotti, poi prese l'autobus e, con la sua convivente, andò a pranzo in un ristorante di Fiumicino.

Trapani Architetto ucciso dalla mafia

TRAPANI. Un architetto di 32 anni, Antonio Ingolia, è stato ucciso nella mattinata di ieri con colpi di pistola nella piazza principale di Partanna, a 64 chilometri dal capoluogo. Nonostante che al momento dell'agguato la zona fosse affollata, gli investigatori non sono riusciti ad acquisire testimonianze utili per chiarire nemmeno la dinamica del delitto. Per polizia e carabinieri è tuttavia certo che l'omicidio ha una matrice mafiosa: la vittima non aveva precedenti penali, ma l'anno scorso il padre ed un fratello scomparvero, con un pastore, presumibilmente eliminati con il sistema della «lupara bianca». Questo episodio è stato collegato con il conflitto tra le cosche locali per il controllo degli appalti, i congiunti del professionista assassinato erano infatti impegnati nel settore edilizio, nel quale anch'egli operava.

Sarebbe troppo «disponibile» con gli studenti La prof di Vicenza ricorre contro la sospensione

VICENZA. Il ministro Galloni l'ha sospesa dall'insegnamento, ma lei dà battaglia contro il provvedimento. La professoressa Eliana Dolcetta Longo è stata accusata di essere troppo amica dei suoi studenti, di aver dato lezioni private ai ragazzi senza il consenso dei genitori, come si legge in un rapporto del marzo 88, redatto da alcuni ispettori ministeriali inviati nel liceo «Pigafetta» di Vicenza a verificare il caso e che le è costato il trasferimento d'ufficio deciso nella scorsa primavera. Ma in realtà alla docente quarantenne si ripropone una love story con un suo studente, Giuseppe Carollo, 17 anni, figlio di un costruttore edile di Passo di Riva. Trasferitosi in città dal suo

paese, il ragazzo, come spesso accade, si inserisce bene nel nuovo ambiente, trova una professoressa disponibile al dialogo e si allontana dalla famiglia, definita troppo chiusa e severa. Per i suoi genitori, Giovanna e Domenico, questo è troppo. Accusano la professoressa di aver plagiato il figlio e decidono di ritirarlo da scuola e ricoverarlo in una clinica psichiatrica. Ma Giuseppe a dicembre fugge di casa. Ora vive a Torre di Quartesolo, in casa di Giuseppe Frantonio, padre di un suo compagno di scuola, a cui è stato affidato dal Tribunale di Venezia. Ma i genitori di Giuseppe ricorrono contro la sentenza e venerdì, infatti, la Corte d'appello di Venezia sarà chiamata a pronunciarsi su questa delicata vicenda.

Il caso è esplosivo un anno fa a Vicenza, città tradizionalmente cattolica, e ha diviso l'opinione pubblica tra chi difende l'insegnante per le sue capacità professionali; e chi invece si schiera con la famiglia Carollo. La vicenda è finita anche in consiglio comunale. Ieri si è svolto un altro capitolo: la professoressa Dolcetta, appresa la notizia della sospensione, ha tenuto la sua ultima lezione in quinta ginnasio e ha salutato tra le lacrime i suoi studenti. Oggi, infatti, arriverà da Roma la notifica ufficiale del provvedimento a cui la docente si oppone con grande fermezza. «Rammento» agli organismi ministeriali - ha detto - che è un mio diritto poter agire anche in sede di giustizia amministrativa, davanti al Tar e al Consiglio di Stato. Ma la tutela maggiore intendo ricercarla in sede giudiziaria. Tutti coloro che fino a oggi - ha sottolineato la professoressa Dolcetta - mi hanno impunemente diffamato, calunniato, accusato di «assurdità» non provate saranno chiamati a rispondere. La pazienza umana ha un limite e questo limite con me è stato abbondantemente superato. Nei prossimi giorni andrà a Roma per ritirare gli atti dell'ispezione, che ha portato alla sua sospensione, e che utilizzerà per il ricorso. Nella sua battaglia comunque la professoressa non sarà sola: alcuni genitori, infatti, hanno deciso di mobilitarsi in suo favore.

Publica istruzione Il 2 e 3 marzo si rinnova il «parlamentino» In lizza cento liste

ROMA. Il 2 e 3 marzo si rinnoverà il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, il «parlamentino» del ministero in cui sono rappresentate tutte le componenti della scuola. Sono 63 i membri da eleggere su 74 - gli altri sono di nomina ministeriale - per cui si voterà in tutte le scuole tra le ore 9 e 14 di giovedì e venerdì della prossima settimana. Il Cnpi resta in carica cinque anni ed è un organo consultivo chiamato ad esprimere pareri e a presentare proposte sui disegni di legge che riguardano la pubblica istruzione, le riforme, lo stato giuridico degli insegnanti, il loro trasferimento, ecc. L'organismo uscente è

da circa due anni in «prova» e i suoi membri hanno chiesto un ruolo più incisivo per il «parlamentino» che si sta per rinnovare e che dovrà affrontare quella che il ministro Galloni insiste nel chiamare la «stagione delle riforme». Le liste di candidati sono più di cento, ma la battaglia più aspra si svolge intorno alle 17 liste della scuola superiore. La campagna elettorale è già iniziata da tempo e si chiuderà il 28 febbraio. Per le elementari e le medie si potranno esprimere 4 preferenze, tre per le superiori e due per la materna. Una per gli altri settori, dei dirigenti e del personale non docente.

Barriere architettoniche. Inchiesta su 14 sindaci

Per le barriere architettoniche non ancora abolite, 14 ordini di comparazione per omissione di atti d'ufficio sono stati spiccati dal pretore di Firenze Beniamino Deidda nei confronti di altrettanti sindaci della provincia fiorentina. I provvedimenti riguardano il sindaco di Firenze, Massimo Bogliacchino (nella foto), e quelli di Bagno a Ripoli, Campi Bisenzio, Greve in Chianti, Barberino Val d'Elsa, Fiesole, Impruneta, Lastra a Signa, Montespertoli, San Casciano Val di Pesa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa, Tavernelle Val di Pesa. Gli amministratori dei 14 comuni non avrebbero presentato secondo il pretore, entro il 28 febbraio 1987 i piani dettagliati per l'abolizione delle barriere architettoniche negli edifici pubblici.

Incendio a Napoli. Il traffico bloccato i pompieri

Quattro persone sono rimaste ustionate e gas in un incendio divampato nel pomeriggio in un appartamento nel rione Forcella a Napoli. L'incendio è stato spento dai vigili del fuoco con notevole ritardo a causa del caotico traffico cittadino che ha ostacolato l'arrivo dei soccorsi. Uno degli abitanti del rione ha aggredito un'autista prima che la polizia intervenisse. Nell'incendio sono rimasti ustionati l'inquilino dell'alloggio, Salvatore Rinaldi, la figlia Angela, un operaio Pasquale Ventolieri, che stava sostituendo la bombola di gas da cui è scaturita un'improvvisa fiammata, e il padre di quest'ultimo, Intosiccati dal fumo, invece, Giuseppe Durante e un vigile del fuoco, Antonio Mariano. Tre anni fa ci furono numerose polemiche per il ritardo - dovuto agli intralci per le auto in sosta - nelle operazioni di spegnimento di un incendio ai quartieri spagnoli, nel quale morirono tre persone.

Muore a scuola nell'ora di ginnastica a prostituti

Un episodio di prostituzione minorile è stato scoperto dai carabinieri a San Giovanni Valdarno. Dall'estate del 1987, al gennaio 1988, una quattordicenne è stata costretta a subire incontri sessuali con adulti. La procura della Repubblica di Arezzo ha incriminato tre uomini ed una donna, tutti di San Giovanni, accusandoli di sequestro di persona, sfruttamento della prostituzione, rapina ed estorsione. Diversi adulti che hanno avuto gli incontri con la ragazzina (sembra per poche migliaia di lire ad ogni appuntamento), sono invece accusati di atti di libidine violenta ed atti osceni. Per il momento non è stata realizzata l'identità di nessuno delle persone coinvolte in questa vicenda.

Automobilista ferito da carabiniere dopo una lite

Un brigadiere dei carabinieri ha aggredito e ferito con il calcio della pistola un automobilista al termine di un diverbio cominciato per l'uso dei fari abbaglianti durante l'incidente. Il ferito è l'auto, Michele De Barbisio, 34 anni, comandante della sezione Cc di Montebello, ha colpito tre volte alla testa l'antigiano Mauro Cappelli, 44 anni, di Firenze, giacendo guaribile all'ospedale di Empoli in 20 giorni. Il fatto è avvenuto domenica anone nel pressi di Montebello, dopo che Cappelli aveva «invitato» con l'auto che gli veniva incontro, quella di De Barbisio, ad abbassare gli abbaglianti. Il brigadiere si è fermato, e dopo uno scambio di parole dai finestroni i due sono scesi. Secondo il Cappelli, che si trovava con la moglie, il brigadiere avrebbe estratto l'arma, prima puntandogliela alla testa e poi usando la forza per sterrare tre colpi.

Subriaca e s'addormenta mentre ruba: arrestato

Quattro linee di reculazione, con la condizionale, sono stati inflitti dal tribunale di Cagliari ad un aspirante topo d'appartamento che, introdottosi in un appartamento per compiere un furto, è stato trovato dal padrone di casa beatamente addormentato su un letto. Salvatore Mancuso, 27 anni, ha spiegato ai giudici di non essere riuscito a vincere la tentazione di scolarsi un'intera bottiglia di liquore rinvenuta mentre lavorava nell'abitazione. La vittima era composta da monili d'oro e d'argento; due orologi in oro, tre decine di migliaia di lire, sistemi acciano al letto, ergata recuperata dal gerbato mentre il ladro ancora dormiva.

RIPENSARE LA CITTÀ

Incontro promosso dalle Commissioni Cultura ed Autonomie Locali della Direzione del P.C.I. MARTEDI 21 FEBBRAIO ore 9.30 presso la Direzione del P.C.I. sono invitati uomini di cultura, amministratori, dirigenti politici. introduce: GAVINO ANGIUS relazione: MARIO TRONTI conclude: GIUSEPPE CHIARANTE